

Siamo Anti-organizzatori?

Non è capitato soltanto a noi. Nella storia sono molti i casi in cui uomini e partiti furono dai loro avversari battezzati con un appellativo che, svuotando la vera sostanza delle idee, riuscisse ad impressionare coloro i quali si fermavano alla superficie delle questioni e delle parole.

Il nome di anarchici non fu scelto dai pionieri delle nostre idee spontaneamente; ma fu loro appiccicato dagli avversari appunto perchè anarchia, nel linguaggio comune, significava caos, confusione, disordine.

Però, dal momento che la parola anarchia, per il suo significato etimologico, designava molto bene le loro finalità, quei primi militi accettarono di buon grado il nome di anarchici e lo fecero proprio.

E se l'appellativo di anti organizzatori, specificasse esattamente il vero atteggiamento nostro di fronte al movimento operaio, neanche noi esiteremo a chiamarci così.

Io non bado più che tanto alle parole; ma quando queste parole, usate ad arte, creano l'equivoco ed il confusionismo, sviano le discussioni facendole degenerare in polemiche vuote ed astiose, è bene, dico, chiarire le cose.

A me pare anzitutto che il nome di "organizzatore" applicato a chi si adopra a scuotere i lavoratori dall'incoscienza e li incita a unire le loro energie contro il comune nemico, non sia appropriato.

Non vi è uomo capace di "organizzare" la classe lavoratrice, se organizzare significa coscrivere i lavoratori tutti in un unico esercito. Ed è bene che non vi sia. Perchè se vi fosse un uomo o degli uomini capaci di organizzare l'intera classe lavoratrice, quegli stessi uomini avrebbero la capacità e il potere di condurre la massa organizzata là dove essi vorrebbero, o di disorganizzarla.

La verità è che il proletariato è di già organizzato. Se per organismo s'intende il complesso di organi esercitanti funzioni diverse nella forma, ma dirette allo stesso scopo, allora io dico che l'organizzazione economica del proletariato già esiste nell'industria.

I lavoratori sono bell'e organizzati in base alla produzione, ma soltanto a beneficio dei padroni.

Il fine dei rivoluzionari dovrebbe essere quello di far sì che l'organizzazione economica del proletariato, nella produzione, si rivolga a suo vantaggio.

In fondo, quelli che si affaticano ad unire in lega gli operai d'una data categoria o industria, anzi che organizzare il proletariato, lo disorganizzano; nel senso che contribuiscono a dividere "la classe" in sotto classi e categorie. Quando non riescano a creare le aristocrazie del lavoro fra gli operai specializzati in un dato mestiere, i quali giungono a considerarsi qualche cosa di distinto e di superiore dagli operai comuni.

Ora, è logico chiamarci antiorganizzatori, perchè non ci adoperiamo a quest'opera di disgregazione?

Se per antiorganizzatore s'intende colui che è contrario all'organizzazione, a rispettare la realtà e la proprietà del linguaggio, quel nome si addice più ai cosiddetti leghisti od unionisti che a noi, solo perchè non facciamo nostra professione abituale quella di coscrivere ed irreggimentare operai.

Nè ci è proprio il nome di antiorganizzatori, se così si vogliono chiamare coloro che non favoriscono l'unionismo operaio.

Perchè, intendiamoci bene, noi non siamo contrari all'organizzazione intesa come principio d'associazione. Non siamo contrari all'associazione spontanea, naturale, ma all'organizzazione artificiale e formale.

Le donnicciuole del popolino chiamano eretici ed ateï i protestanti-luterani solo perchè non credono a certe forme esteriori del culto divino. Ma per una persona intelligente e colta sono essi veramente ateï?

Così i pettegoli ed i fanatici dell'unionismo di mestiere; ci vogliono eretici ed antiorganizzatori soltanto perchè ci rifiutiamo di sacrificare le nostre convinzioni, le nostre energie e le nostre coscienze, sull'altare del loro bugiardo feticcio.

Per gli anarchici l'associazione ha valore in quanto è un naturale allacciamento di relazioni fra individui. I vincoli debbono essere spontanei, non coercitivi. Quelli decretati dall'organizzazione imposta e formale, non possono servire a cementare i coscienti, ad eccitare i torpidi, a svegliare i dormienti.

Un anarchico fautore dell'organizzazione, "Catilina", nei tempi in cui fra gli anarchici ferveva la discussione sull'organizzazione di partito, ebbe a scrivere: "L'organizzazione è utile e necessaria soltanto quando a base sua c'è la coscienza dei singoli individui che la compongono, coscienza anarchica fatta di volontà, d'iniziativa e di desiderio d'agire."

D'accordo: però quando questa coscienza individuale esiste, il bisogno dell'organizzazione fittizia non è sentito. Questa coscienza fatta d'iniziativa e di desiderio d'agire, determina l'associazione spontanea e momentanea per raggiungere un dato scopo, per rispondere alle necessità del movimento rivoluzionario, multiforme e fluttuante.

C'è di più: se è vero (e chi potrebbe negarlo) che la coscienza, — Catilina aggiunge anarchica — è la base dell'organizzazione, come si spiega che i fautori dell'organizzazione vengono poi a dirci, che fra i tanti, uno dei maggiori e benefici effetti di essa, è quello di "formare" le coscienze e di incitarle alla lotta?

No. Gli anarchici non sono, non possono essere contro l'associazione in sé stessa; il principio dell'associazione essendo legge naturale della vita.

Guardate alle miriadi di corpi che si aggirano nel cosmo, repulsi ed attratti dalle forze naturali contrarie, ognuno avente un movimento proprio, in un'orbita propria.

L'umanità infantile, rozza ed incolta, dice che l'armonia (relativa e non assoluta) regnante nel cosmo, sia l'opera di una volontà suprema, che ad ogni corpo dà vita, e tutti i corpi sorregge e dirige. Gli uomini maturi negli anni e nel pensiero affermano e dimostrano che la concorde armonia dell'universo, è l'ultima fase di una lunga lotta; che l'equilibrio attuale è la risultante di mille cozzi e rivoluzioni operatisi nei secoli, eliminando con la lotta le condizioni e le cause dello squilibrio primitivo.

Le mentalità infantili ed incapaci del movimento operaio, per dar fine allo squilibrio sociale odierno, vogliono trapiantare la divinità in terra, creando una forza magica, ferrea, suprema, che dia vita al produttore, ne diriga le azioni, ne controlli i movimenti, circoscrivendoli nella stessa orbita: l'organizzazione economica, il sindacato operaio.

Le mentalità anarchiche, scerve da ogni preoccupazione autoritaria, vogliono che l'equilibrio sociale si determini dal cozzo degli elementi contrari, e che l'armonia nasca dall'accordo spontaneo e volontario delle singole individualità aventi una vita propria regolata dalla propria coscienza.

Come negli organi fisiologici, il retto funzionamento dipende dalla bontà delle singole cellule, così nell'organismo sociale il benessere generale dipenderà dalla qualità e dal valore dei singoli individui. Perciò il miglior modo di preparare la nuova società nel seno della vecchia dovrebbe essere diretto a sviluppare "individui" adatti a vivere in una nuova forma di società.

Nel processo evolutivo del mondo fisico come nello sviluppo storico delle società umane, il miglioramento della specie dipende da quello dei singoli individui. Perciò allo sviluppo sociale sono dannose quelle associazioni di lavoratori che non possono sfuggire all'accantamento e alla repressione delle capacità e delle volontà individuali.

Preoccupati dalla "forma" dell'organizzazione per la lotta di oggi ed il controllo di domani, i cosiddetti anarchici organizzatori e i sindacalisti si curano poco o affatto dello sviluppo individuale dei lavoratori. La storia del movimento operaio insegna che tutte le organizzazioni, anche se nate sotto gli auspici più rivoluzionari, degenerano presto o tardi in una nuova forma di sfruttamento e di dispotismo: diventano strumenti di conservazione sociale.

Nelle sue "Memorie" P. Kropotkin parlando del movimento operaio ai tempi dell'Internazionale, scrive: "Man mano che io facevo più intima conoscenza con la popolazione operaia e con gli uomini delle classi colte che simpatizzavano con essa, mi avvedevo come essi tenessero più alla loro libertà personale che al loro benessere."

Oggi? Pastori e pecore sono disposti a riunire anche a quella larva di libertà personale che hanno, a barattare la propria coscienza e le proprie convinzioni per il soldino dell'aumento immediato.

Perchè non volemmo organizzarci in partito e rifiutammo di collaborare con la

Trecento immigrati dal sud dell'Europa, molti dei quali dall'Italia sono stati trattenuti al porto di Boston e forse saranno deportati, perchè dai loro passaporti risulta che furono esenzati dal servizio militare per debolezza di costituzione fisica.

Si tiene i figli più forti e più robusti la madre patria, e li immola per sacrificio orrendo. Agli altri: i deboli, i fiacchi, i malati, nega il pane e il lavoro, e li caccia pel mondo ramminghi, a raccattare un tozzo con l'elemosina.

Se li rifiuta il loro re per la sua guerra, il re che ha tanto bisogno di uomini, avranno le ossa fradice e il sangue marcio, — han detto le autorità americane — non li vorranno neanche i re della industria d'America.

E li rimandano in patria a marciare nei tuguri, negli ospedali, negli ospizi di mendicizia.

Il barometro.

La seconda delle misure da adottarsi per la grande preparazione bellica, è stata approvata dalla Camera dei rappresentanti. Riguarda la costruzione di 5 incrociatori, 4 esploratori, 10 torpediniere, 50 sottomarini e 130 aeroplani. Provvede per la istituzione di una fabbrica governativa di corazze. Autorizza l'aumento di circa 17.000 reclute per la marina. Si appropria la somma di \$269,900,000 per attuare le suddette proposte.

Nuove monete speciali sono state coniate espressamente per la preparazione militare, e saranno fra breve messe in circolazione. Il segretario del tesoro dandone notizia alla camera ha aggiunto che "queste nuove monete sono intese a ricordare ai cittadini l'interesse per la protezione del paese."

Lo stato del Massachusetts ha votato parecchie leggi in merito alla preparazione bellica. Fra le quali: quella che toglie alle guardie statali (militia) il servizio di polizia negli scioperi, per affidarlo a un nuovo corpo di constabulary; quella di ricompensare gli impiegati di Stato, mentre rimangono nella guardia nazionale.

Il congresso nazionale vuole che tutti i vascelli della marina mercantile siano usati come ausiliari dell'armata in caso di guerra.

Con lettera circolare diramata a tutti i comuni aventi una popolazione non inferiore ai 4000 abitanti, il governo federale invita i direttori delle scuole pubbliche a cooperare con le autorità cittadine nell'opera di "americanizzazione" degli stranieri.

Più chiaramente si vuole che nelle scuole serali s'instilli l'amore verso la patria adottiva nel cuore degli immigrati, e il dovere di servirla in ogni modo, in modo che in caso di guerra ne sia facile la coscrizione.

Per tale opera è richiesto anche l'aiuto delle chiese. **Hobo.**

lizzazione civile con successo uguale, finchè un giorno m'arriva a casa la guardia municipale per dirmi che toccava a me di vuotarla... ed io che credevo che la guardia venisse per pagarmi l'affitto ed i danni avuti... faremo conto che siano entrati gli austriaci e nella lotta abbiano abbruciato ogni cosa.

Quanto a salute sto bene e lavoro sempre.

Quest'anno di matrimoni non se ne son visti, però queste ragazze perdono la testa a vedere le "monture" e fanno all'amore lo stesso; anche le "femmine" si divertono preparando sorprese ai mariti lontani.

Altre novità non ho a dirti e ti mando i miei saluti sinceri.

tuo fratello Gaetano.

Da una lettera del fratello al comp. Augusto Pinozza di Detroit, Mich.



Cornuda, 31 Marzo 1916

CARISSIMO FRATELLO,

Con molto piacere ho ricevuto tue notizie... e se sei stanco di stare lì dove sei, fatti coraggio perchè qui è peggio e si è sempre in pericolo di morire. Io, mi acccontenterei di mangiare un solo pasto al giorno piuttosto che esser qui... si dorme all'aperto e senza paglia e da trenta giorni non mi levo più i panni di dosso.

Mi fanno fare istruzione tutto il giorno e correre con lo zaino sulle spalle, ci sia il sole o piova; in questo mese ho preso più pioggia che in tutti gli altri trenta anni della mia vita.

Siamo tremila tutti di terza categoria e presto dovremo partire per il fronte.

Sarà difficile che io possa tornare a casa... e vorrei dirti che forse questo sarà l'ultimo mio scritto e gli ultimi miei saluti. Fratello, se io dovessi morire ti raccomando i nostri cari.

Io dovrò lasciare i miei piccini soli al mondo, senz'altro aiuto che quello della loro povera madre. Ti raccomando d'aiutarli, almeno finchè potranno guadagnarsi un pezzo di pane, ed insegnar loro la strada migliore.

Anche i vecchi nostri, poveretti, rimangono soli, e li raccomando caldamente a te; però non venire in Italia, sarebbe la tua rovina.

A casa scrivo sempre bene perchè sono abbastanza afflitti, ed anche tu quando scrivi non far sapere quanto ti ho detto. Spero poterti scrivere ancora, ma rammenta la famiglia.

Addio.

Tuo fratello Francesco.

Da una lettera del fratello ad Augusto Galina di Strawn Tex.



Silerno, 28 Marzo 1916

CARISSIMO CUGINO,

Ai quattro di Giugno 1915 fui arrestato per sospetto di spionaggio e per principi politici ed internato insieme ad altri ad Avellino, dove abbiamo sofferto la fame poichè il governo ci passava una minestra giornalmente, un soldo di pane ed uno di vino, per un totale (compreso l'alloggio) di cinquanta centesimi.

Poi fui arruolato e dopo un mese mi processarono, o meglio, tentarono un falso processo prima come spia, poi perchè facevo della propaganda contro la guerra, ed infine come cospiratore.

Dopo 15 giorni di segregazione e sessanta di prigione sono uscito assolto per mancanza di prove e per insufficienza di indizii... e 45 giorni dopo l'assoluzione mi hanno retrocesso dal grado di caporale perchè appartenente a "sette antipatriottiche."

Qui a Salerno sto bene, però sono sempre sotto sorveglianza speciale: l'altro giorno la mia compagnia fu mandata a far la guardia ai prigionieri austriaci, ma io venni dispensato da tale servizio: evidentemente mi ritengono più austriacante di Francesco Giuseppe.

Si è italianissimi, più di tutti gli altolocati italiani, ma non importa, basta essere contro la guerra, perchè ti aizzino contro il popolo e gli facciano credere che si è tedeschi, traditori...

Per mesi e mesi non ho ricevuto notizie dei miei cari essendo tutta la mia corrispondenza intercettata.

Ti ringrazio del tuo attaccamento per la mia famiglia e spero, appena congedato, di poter venire in America.

Saluti e baci da tuo cugino

G. G.

Da una lettera del cugino al comp. Clanter Mattia di Vivian, W. Va.

Dalle trincee e dai focolari

Le lettere fioccano così numerose e così assidue che lo spazio non basta, e sono un genere così monotone che letta una si può facilmente giudicare delle altre.

Non cestiniamo, badate bene! perchè sono gli accenti diversi d'una protesta che si fa ogni giorno più diffusa e più suggestiva; ma ne limitiamo la riproduzione alle poche righe interessanti e differenziali, con uguale sollievo del giornale e dei lettori.

Palmanova, 9 Aprile 1916

CARISSIMO FRATELLO,

Vengo a darti mie notizie che sono buone ed altrettanto spero di te e della tua famiglia. Sono impensierito per la partenza di Bruno, che non avesse a succedergli qualche disgrazia pel viaggio: i sottomarini sono tanto attivi... ma speriamo che tutto vada bene ed appena arriva ti prego di darmene notizia. Oggi la sua classe è stata chiamata a passare la visita, fortunato lui che partendo si è levato tutti i pensieri.

Vi auguro che passiate bene le feste... io le passerò fra il pianto ed il pensiero della famiglia lontana; in mezzo al continuo pericolo senza sapere quando potrà riunirmi ai miei cari.

Sono undici mesi che fui richiamato e pare che la guerra debba incominciare adesso. Se tu sapessi quanto sono stanco di questa vita. Se avessi le ali come volerei lontano da questo inferno.

La notte del sette passò di qui a Palmanova una squadriglia di aeroplani austriaci che lasciò cadere qualche bomba. Vi furono quattro morti e parecchi feriti... la morte arriva ad ogni momento.

Potessi avere la fortuna di riabbracciare la mia famiglia... Ricevo lettera oggi da casa e mi dicono che mio figlio Oddone è ammalato di morbillo. Ci mancava anche questa per compire la serie delle mie disgrazie; ormai la morte sola mi posso aspettare, e spesse volte la desidero, pure di non contemplare il triste spettacolo della mia famiglia ridotta sul lastrico.

Torquato pure è stato richiamato e se la guerra continua sarà anche egli mandato al fronte.

Intanto ti saluto e ti raccomando di scrivermi e non ti scordare di noi.

Antonio.

Da una lettera del fratello a Vittorio Minardi di Mt. Vernon, N.J.



Sortino, 16 Marzo 1916

GIUSEPPE CARISSIMO,

... tu per ora ti trovi al sicuro, mentre io poveretto non so come mi andrà a finire, perchè è facilissimo che mi metteranno abile, con mio sommo dispiacere, ma del resto bisogna far coraggio e sperare non giunga mai il momento di partire per l'inferno.

La guerra si fa solo per i ricchi e tu non puoi immaginare che tristi tempi siano questi per noi operai. Sortino sembra un cimitero, si vede qualche vecchio ma i giovani no, perchè ce li ha tolti il governo per sacrificarli nella sua guerra.

Ora il paese abbonda di arabi ed è probabile che vi lascino la stirpe, perchè per guadagnare qualche soldo, i poveri sono

costritti a tenerli in casa da mattina a sera.

Sento che la mala stagione ti danneggia, ma contentati così, e non venire a Sortino come hanno fatto certi mammalucchi.

Verrai volentieri in America, ma finchè dura la guerra non mi rilasceranno il passaporto... e salutami la tua famiglia. Con affetto fraterno.

Tuo amico Grimaldi Nunzio

Da una lettera di un amico a Vincenzo Bonvicino di N. Y.



Bulgaria 26 Marzo 1916

CARO NIPOTE,

... la nostra casa dopo la partenza di Primo è desolata...

Desideravo tanto quel figlio a casa, come un cieco brama la luce, e credevo di restare con lui fino alla morte, ed invece non ho nemmeno potuto vederlo quanto ho voluto.

Credilo, Pietro, non si descrive il dolore di una madre che ha tanto sofferto per allevare un figlio, e quando è grande è strappato agli affetti domestici per andare per forza a sciupare la sua vita in terre straniere dove si semina la morte. Che male avevamo noi fatto per farci tanto soffrire... Spero di morire presto perchè non mi sento la forza di sopravvivere a così grandi dolori.

Scrivi qualche volta anche a lui, ed a me le tue notizie mi sono care come quelle del mio povero Primo.

Ricevi i saluti e i baci di tua zia

Rosa Crociati

Da una lettera della zia a Pietro Crociati di Cambridge, Mass.



Domegge, 31 Marzo 1916

CARISSIMO FRATELLO,

... Qui passiamo un periodo tutt'altro che desiderabile... Si salva chi può. Gli esercenti fanno la barba d'oro questa volta; le loro case, le loro sale, le chiese devono rimanere per il loro uso, mentre le nostre case, le case dei poveri vengono danneggiate perchè devono servire di riposo ai soldati.

Ci sfondano le porte senza nemmeno domandare le chiavi, come hanno fatto nella nostra casa; e si servirono del fieno senza alcun compenso.

Io reclamai e quei signori dalle striscie, che sono peggio degli arabi, mi risposero che se fossero venuti i nemici avrebbero fatto di peggio!

Ho reclamato perchè almeno mi vuotassero la fogna ricolma fin dal mese di Aprile e ricorsi al Sindaco, il quale disse che bisognava essere imbecilli per rivolgersi a lui, e poi al Comitato della mobi-